

Imparare una lingua in 22 ore

Joshua Foer, *The Guardian*, Regno Unito

Memorizzare mille vocaboli in due mesi studiando poco e divertendosi. È possibile grazie a un sito chiamato Memrise. L'autore dell'*Arte di ricordare tutto* racconta la sua esperienza

“Cosa sai del posto da cui vengo?”. Questa è stata una delle prime domande che ho fatto a Bosco Mongouso, un pigmeo mbendjele che vive nella foresta di Ndoki, un'area poco popolata all'estremità settentrionale del Congo. Una sera di quattro anni fa eravamo insieme, seduti su due tronchi accanto al fuoco a mangiare pesce di fiume affumicato e koko, un'erba selvatica ricca di vitamine che cresce nella foresta. Ero andato in quell'angolo sperduto del bacino del Congo, dove il villaggio più vicino dista almeno cinquanta chilometri, per scrivere un articolo per il *National Geographic* su una popolazione di scimpanzé straordinariamente abili nell'usare utensili.

Mongouso, che per vivere essenzialmente va a caccia di animali selvatici e raccoglie noci, frutta, funghi e foglie, ha i denti appuntiti – glieli hanno limati così quand'era bambino. È alto un metro e quaranta e ha un ampio, meraviglioso sorriso che sfodera continuamente. Ha riflettuto attentamente sulla mia domanda.

“Non lo so, è molto lontano”, ha rispo-

sto alla fine con l'aiuto di un interprete. Secondo l'antropologo dell'University college London (Ucl) Jerome Lewis, gli mbendjele pensano che il mondo degli spiriti sia abitato da persone con la pelle bianca. Per l'oltretomba e l'Europa usano la stessa parola, *putu*. “Amu dua putu”, è un modo eufemistico per dire che una persona è morta, e letteralmente significa “è andata in Europa”. Per me, arrivare fino alla foresta di Ndoki era stato un viaggio di proporzioni metafisiche. “Hai mai sentito parlare degli Stati Uniti d'America?”, ho chiesto a Mongouso.

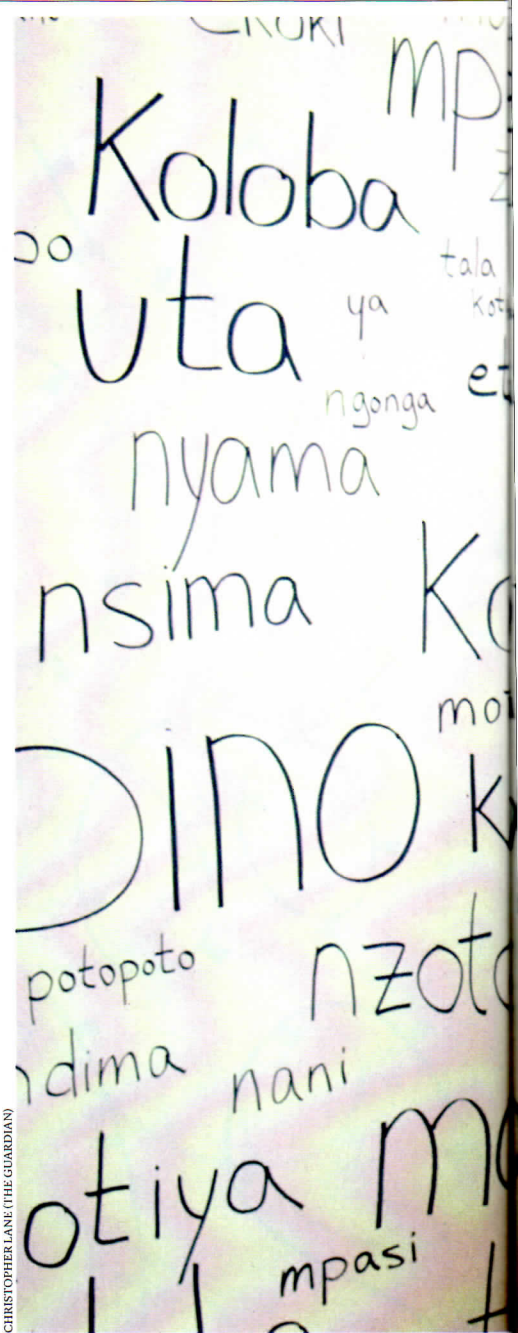
Ha scosso la testa: “No”.

Non sapevo da dove cominciare. “Be’, gli Stati Uniti sono un grandissimo villaggio dall'altra parte dell'oceano”, ho detto. L'interprete ha tradotto la mia spiegazione e lo scambio successivo con Mongouso.

“Cos'ha detto?”, ho chiesto.

“Vuole sapere cos'è l'oceano”.

C'è stato un momento l'estate scorsa, circa un anno dopo la pubblicazione del mio primo libro *L'arte di ricordare tutto* (Longanesi 2011), in cui ho pensato che potevo mettere finalmente da parte il tema della mia memoria. Ero determinato a passare a un altro argomento e avevo voglia di



lavorare al mio nuovo progetto a lungo termine, che mi era stato ispirato dall'incontro con Mongouso, sulle ultime società di cacciatori-raccoglitori esistenti al mondo e quello che ci possono insegnare.

Nell'ambito della mia ricerca, avevo cominciato a programmare una serie di viaggi che mi avrebbero riportato nella lontana regione dove avevo conosciuto Mongouso. L'idea era di passare l'estate nella foresta, vivendo con lui e con gli altri mbendjele. Nel nord del Congo è praticamente impossibile trovare pigmei che parlano francese, e meno che mai inglese, perciò per inserirmi in loro mondo dove-



Joshua Foer

vo imparare il lingala, che dall'ottocento è la lingua franca del bacino del Congo. Anche se non è la loro prima lingua, il lingala viene usato in tutto il Congo settentrionale non solo dai pigmei ma anche dai vicini bantu. Oggi ha circa due milioni di parlanti in Congo, nella Repubblica Democratica del Congo e in alcune zone dell'Angola, e altri sette milioni di persone, compresi i pigmei mbendjele, lo usano come seconda lingua.

Probabilmente penserete che nell'era della comunicazione globale imparare una lingua parlata da tante persone sia abbastanza facile. Ma quando sono andato su

internet alla ricerca di materiale, l'unico libro di testo che ho trovato è stato un manuale dell'Us foreign service institute stampato nel 1963, quando l'Africa centrale era ancora uno dei fronti della guerra fredda. Ho trovato anche una copia scansionata di un dizionario lingala-inglese di 1.109 parole. Così sono tornato dritto alla questione della memoria.

Chi ha letto il mio libro ricorderà il brillante, anche se un po' eccentrico, campione di memoria britannico Ed Cooke, che mi aveva preso sotto la sua ala e mi aveva insegnato una serie di antiche tecniche mnemoniche, ideate in Grecia intorno al

quinto secolo avanti Cristo, che possono essere usate per immagazzinare una grande quantità di informazioni in un tempo relativamente breve. Ed Cook mi aveva insegnato a usare quelle antiche tecniche per compiere imprese apparentemente impossibili, come memorizzare interi poemi, stringhe di centinaia di numeri in successione casuale, e perfino la sequenza di un mazzo di carte da gioco appena mescolato, in meno di due minuti.

Dopo che il mio libro è stato pubblicato, Ed si è messo a fare altre cose. Insieme a Greg Detre, un neuroscienziato dell'università di Princeton, ha fondato un sito di

apprendimento online chiamato Memrise. L'obiettivo era combinare le nozioni delle scienze cognitive su quello che permette di memorizzare le informazioni con le nozioni della teoria dei giochi su quello che rende un'attività divertente e appassionante, e sviluppare un'applicazione in grado di aiutare chiunque a memorizzare nel modo più efficace e rapido possibile qualsiasi cosa, dai nomi di strani formaggi ai ministri del governo britannico al vocabolario di una lingua africana. Da quando è nato, il sito è diventato oggetto di culto per tutti gli appassionati di lingue e ha superato i 250mila utenti.

"L'idea di Memrise è rendere divertente l'apprendimento", mi ha detto Ed mentre prendevamo un caffè insieme a New York. Era venuto in città per incontrare alcuni investitori. "Di solito le persone smettono di imparare per una serie di sensazioni negative, per esempio il timore di non riuscire a concludere nulla, l'insicurezza sulle loro capacità e l'impressione che sia troppo faticoso. Con Memrise stiamo cercando di invertire questa tendenza e di creare un tipo di esperienza di apprendimento così divertente, sicura, ben organizzata e apparentemente poco faticosa da sembrare un gioco, qualcosa che ti viene voglia di fare invece di guardare la tv".

Non sono mai stato particolarmente bravo con le lingue. Anche se ho studiato l'ebraico per più di dieci anni e prego in quella lingua da una vita, mi vergogno di ammettere che ancora non so leggere un giornale israeliano. Oltre all'inglese, l'unica lingua che parlo abbastanza bene è lo spagnolo, ma ci sono arrivato dopo cinque anni di studio intenso e almeno sei viaggi in America Latina. Ma ero deciso a imparare il lingala prima di partire per il Congo. E avevo circa due mesi e mezzo per farlo. Quando ho chiesto a Ed se pensava che fosse possibile imparare una lingua in così poco tempo con Memrise, la risposta è stata categorica: "Sarà facilissimo".

Il catalogo dei mem

Memrise sfrutta un paio di principi basilari dell'apprendimento. Il primo è quello che chiamano della codifica elaborativa. Più contesto e significati siamo in grado di collegare a un'informazione, più probabilità abbiamo di ripescarla nella nostra memoria in futuro. E più sforzo facciamo a costruire un ricordo, più sarà duraturo. Uno dei modi migliori per elaborare un ricordo è cercare di visualizzarlo nella nostra mente. Se riusciamo a collegare il suono di una parola a un'immagine che ne rappresenta

il significato, sarà molto più facile ricordarla.

Memrise ci incoraggia a creare un espediente mnemonico, chiamato "mem", per ogni parola che vogliamo imparare. Il mem può essere una rima, un'immagine, un video o semplicemente un appunto sull'etimologia della parola, o una particolarità della sua pronuncia. Per lingue come il francese e il cinese, che sono studiate da molte persone, si può consultare il catalogo dei mem creati da altri iscritti alla comunità di Memrise. Il cinese è particolarmente divertente: gli utenti hanno caricato video di vari ideogrammi trasformando in cartoni animati le parole che rappresentano.

Dato che all'epoca ero l'unico utente che cercava di imparare il lingala, dovevo crearmi da solo i mem per ogni parola del dizionario. Questo ha comportato parecchio lavoro. Ma è stato divertente e appassionante. Per esempio, in lingala motore si dice *motele*. Quando ho imparato quella

Da sapere

Livello di conoscenza della lingua inglese in 54 paesi, 2012. 100=punteggio massimo

**Paesi in cui l'inglese è lingua ufficiale*

Molto alto			
1. Svezia	68,9	27. Indonesia	53,3
2. Danimarca	68,0	28. Iran	52,9
3. Paesi Bassi	66,3	29. Russia	52,8
4. Finlandia	64,4	30. Taiwan	52,4
5. Norvegia	63,2	31. Vietnam	52,1
Alto		32. Turchia	51,2
6. Belgio	62,5	33. Perù	50,5
7. Austria	62,1	34. Costa Rica	50,1
8. Ungheria	60,4	35. Marocco	49,4
9. Germania	60,1	36. Cina	49,0
10. Polonia	59,1	37. Qatar	48,8
11. Rep. Ceca	58,9	38. Messico	48,6
12. Singapore*	58,6	Molto basso	
13. Malesia*	57,9	39. Cile	48,4
Medio		40. Venezuela	47,5
14. India*	57,5	41. El Salvador	47,3
15. Svizzera	57,4	42. Siria	47,2
16. Slovacchia	56,6	43. Ecuador	47,2
17. Pakistan*	56,0	44. Algeria	47,1
18. Spagna	55,9	45. Kuwait	47,0
19. Portogallo	55,4	46. Brasile	46,9
20. Argentina	55,4	47. Guatemala	46,7
21. Corea del Sud	55,3	48. Egitto	45,9
22. Giappone	55,1	49. Emirati Arabi Uniti	45,5
23. Francia	54,3	50. Colombia	45,1
24. Italia	54,0	51. Panama	44,7
25. Hong Kong*	53,6	52. Arabia Saudita	44,6
Basso		53. Thailandia	44,4
26. Uruguay	53,4	54. Libia	42,5
Fonte: <i>Ef</i>			

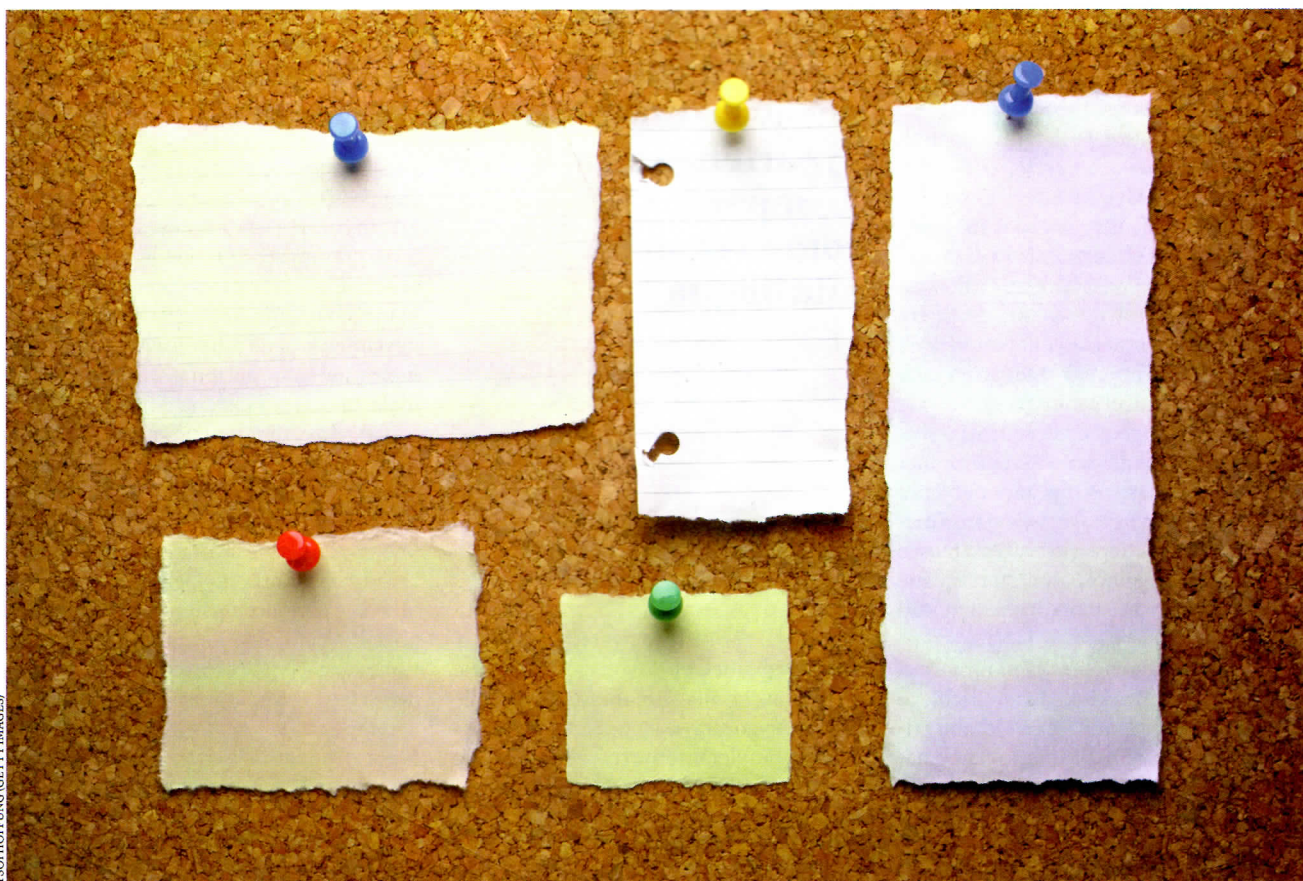
Fonte: Eif

parola, ci ho messo pochi secondi a immaginare un motore arrugginito che rombava nella stanza di un motel. Era una stanza specifica in cui ero stato una volta durante una gita in motocross, la stanza più economica nella quale avessi mai dormito. Se ricordo bene, costava venti dollari a notte ed era nel Nevada. Mi sono sforzato di vedere, sentire e perfino annusare l'odore di quella macchina che sferragliava sulla moquette macchiata. Tutti quei dettagli sono associazioni che riporteranno alla mia mente *motele* la prossima volta che vorrò ricordarmi come si dice motore in lingala.

Per *motema*, che significa cuore, ho immaginato un cuore che batte e gocciola sangue su un modem che ronza e lampeggia. Per ricordarmi che *bondoki* significa pistola, ho visualizzato James Bond che punta una pistola contro il Dottor No e dice "Okey-dokey". Se tutto questo vi sembra un po' sciocco, be', lo è. Ma il punto è proprio questo. Diversi studi hanno confermato quello che Cicerone e altri antichi autori che hanno scritto sulla memoria sapevano bene: più strana è l'immagine, più forte sarà il ricordo.

Ripetizione distanziata

Memrise è costruito per scoraggiare l'eccessivo accumulo di nozioni. È facile imparare vocaboli per cinque minuti, ma è molto più difficile farlo per cinquanta. Non è un caso: uno dei principi basilari della memorizzazione, dimostrato sia in situazioni controllate di laboratorio sia in studi condotti liberamente in classe, è l'uso di quella che viene chiamata "ripetizione distanziata". I cognitivisti hanno scoperto da più di un secolo che il modo migliore per garantire che un dato rimanga nella memoria a lungo termine è ripeterlo varie volte, nel corso del tempo, intervallato da altro materiale. Se volete che un'informazione vi resti in mente, la cosa migliore da fare è memorizzarla, lasciarla da parte per un po', tornarci sopra più tardi, metterla da parte di nuovo, e poi tornarci ancora per approfondirla. I nostri ricordi naturalmente si deteriorano, ma ogni volta che ne richiamo uno alla mente riattiviamo la sua rete neuronale e lo aiutiamo a consolidarsi. La nostra capacità di ricordare quello che abbiamo appreso in questo modo è sorprendente. Una ricerca ha dimostrato che chi studia i vocaboli di una lingua straniera può memorizzarli a lungo termine sia se le lezioni sono a distanza di due mesi l'una dall'altra sia se sono il doppio ma a distanza di due settimane. In altre parole: se non si cerca di accumularne troppo, si



può imparare la stessa quantità di materiale in metà del tempo.

Uno dei grandi problemi del nostro tempo, in cui gli strumenti della produttività sono gli stessi del divertimento, è capire come rendere più proficui i momenti in cui per esempio ci rilassiamo davanti allo schermo di un computer. Se invece di navigare alla ricerca di notizie o pettegolezzi, o di fare uno stupido gioco come Angry Birds, potessimo distrarci lo stesso impegnandoci in un'attività utile come imparare una lingua?

Se cinque milioni di persone possono lasciarsi convincere a entrare tutti i giorni nella Farmville di Facebook per innaffiare un giardino virtuale o veder crescere l'erba sullo schermo del loro computer, dev'essere un modo per usare i circuiti neuronali che rendono gratificanti questi giochi per rendere più piacevole e appassionante l'apprendimento. Ed Cooke ne è convinto, ed è proprio questo il grande sogno di Memrise: un futuro in cui nel tempo libero impareremo costantemente qualcosa a piccole dosi.

Farmville ha costruito il suo successo sottoponendosi continuamente al giudizio degli utenti con dei test A/B. In questi test si mostrano a due gruppi di utenti due ver-

sioni leggermente diverse dello stesso gioco e si vede quale gruppo resiste di più. Poi si cambia un'altra variabile e si ripete l'esperimento. Memrise usa lo stesso tipo di test empirici per capire come rendere l'apprendimento non solo più attraente, ma anche più efficace. Se viene fuori che gli utenti ricordano lo 0,5 per cento in più quando le parole sono scritte in un carattere piuttosto che in un altro, o che il ricordo ha una durata del 2 per cento maggiore se indotto alle sette di mattina piuttosto che alle undici, quelle modifiche saranno inserite nei server di Memrise ed entreranno in vigore dal giorno successivo. Il software sta cominciando a funzionare come un esperimento di psicologia con un campione enorme, che permette di scoprire ogni giorno come ottimizzare la memoria umana.

La botanica delle parole

Strizzando l'occhio a Farmville, Memrise chiama "semi" le parole che stiamo cercando di imparare. Ogni volta che ripassiamo una certa parola, la "innaffiamo" nella nostra "serra" finché non germoglierà completamente e si consoliderà nel "giardino" della nostra memoria a lungo termine. Se stai lontano da Memrise per troppo

tempo, ricevi un'email che ti dice che le parole che hai imparato stanno appassendo e hanno bisogno di essere innaffiate.

Dato che Memrise sa quali parole conosci già e quanto le conosci bene, e quali non hai ancora imparato, il suo algoritmo ti valuta solo su quello e non perde tempo a farti consolidare ricordi che sono già radicati nel giardino della tua memoria.

Io usavo l'applicazione in questo modo: ogni mattina trovavo un messaggio nella posta elettronica che mi invitava a innaffiare qualcuno dei miei ricordi che rischiavano di appassire, così entravo diligentemente nel sito e ripassavo per qualche minuto le parole che avevo imparato giorni o a volte settimane prima. Verso metà mattinata, quando ero pronto a prendermi una pausa dal lavoro, tornavo e cominciavo a innaffiare qualche nuovo seme. Dopo pranzo, dopo aver controllato l'email e Facebook, tornavo e innaffiavo ancora un po' le piante che secondo Memrise richiedevano più attenzione. Nel frattempo tenevo d'occhio i punti che avevo accumulato e provavo la sciocca soddisfazione di veder salire il mio nome giorno per giorno nella classifica degli utenti di Memrise.

Dopo due mesi e mezzo non solo avevo piantato tutto il vocabolario lingala, ma

avevo inaffiato tutti i miei mem al punto da averli ben radicati nel giardino della memoria a lungo termine. Potevo prendere qualsiasi parola del dizionario e tradurla in lingala. Eppure, anche dopo aver memorizzato un intero vocabolario, ero solo al posto 2.305 nella classifica degli utenti.

Ho chiesto a Ed se uno dei suoi programmatori poteva analizzare i dati immagazzinati nei server di Memrise e calcolare per quanto tempo avevo usato il programma. Così ho scoperto che per memorizzare i vocaboli avevo impiegato 22 ore e 15 minuti nell'arco di dieci settimane. Il periodo di tempo più lungo che avevo trascorso a imparare il lingala era stato di venti minuti, mentre in media non mi fermavo per più di quattro. In altre parole, per mandare a memoria l'intero vocabolario ci avevo messo poco meno di un giorno, spalmato su due mesi e mezzo, dedicandogli pochi minuti alla volta.

Ma avrebbe funzionato? Per tornare al villaggio di Mongouso, Makao, l'ultimo piccolo avamposto sul fiume Motaba prima di raggiungere il disabitato Parco nazionale di Nouabalé-Ndoki, mi ci è voluta quasi una settimana. Ho dovuto prendere un aereo, un camion e un traghetto. Per diversi giorni sono rimasto bloccato 120 chilometri più a ovest, in un villaggio chiamato Bomassa, in attesa del camion. È stata un'esperienza frustrante, ma l'ho sfruttata per cominciare a mettere alla prova il mio lingala con gli abitanti. Il terzo giorno che ero lì, un pigmeo di nome Makoti è venuto a trovarmi di mattina presto. Non riuscivo a capire che età avesse neanche con l'approssimazione di dieci anni in più o in meno, ma aveva una lunga, minacciosa cicatrice sulla guancia sinistra e un tono vemente. "Yo na ngai, totambola na zamba", "Io e te andiamo a parlare nella foresta", mi ha detto, indicando prima me poi se stesso e infine unendo l'indice e il medio per farmi capire che dovevamo essere soli.

Mi ero portato un interprete da Brazzaville, che non solo parlava inglese, francese e lingala, ma anche un po' di mbendjele, e altre quattro lingue tribali. Mi era stato utile per trovare una sistemazione, ma poi era sorto un problema. I pigmei hanno un rapporto complicato con i loro vicini bantu, che somiglia un po' a quello dei servi della gleba medievali con i proprietari terrieri. I bantu sono razzisti nei confronti dei pigmei, li considerano subumani e spesso si rifiutano perfino di toccarli. Ogni pigmeo ha un "padrone" bantu ereditario per il quale svolge i lavori più umili, spesso in

Mille vocaboli sono sufficienti per avere una base di partenza prima di imparare completamente una lingua



cambio solo di qualche sigaretta o di un po' di alcol. I pigmei, a loro volta, quando sono tra i bantu del villaggio, che dietro le spalle chiamano gorilla, assumono un atteggiamento completamente diverso da quello che hanno quando sono soli nella foresta. Perfino la presenza di un estraneo affabile, educato e istruito come il mio interprete li aveva fatti immediatamente irrigidire.

Ho seguito Makoti fuori dal villaggio fino a una pista degli elefanti, dove abbiamo trovato un tronco comodo sul quale sederci, fumare una sigaretta e parlare in tono sommesso del rapporto tra i bantu e i pigmei. Ha cominciato dicendo: "Bantu, mondele, babendjele: makila ya ndenge moko", "Bantu, bianchi, pigmei: abbiamo tutti lo stesso sangue". Poi si è pizzicato la pelle di un braccio e ha aggiunto: "Kasi, bayebi te". "Ma loro non lo sanno". Si riferiva ai bantu.

Questa è stata la mia prima conversazione in lingala senza un interprete. Anche se dovevo dirgli continuamente: "Malembe, malembe", "Piano, piano", mi sono reso conto che capivo abbastanza quello che mi stava dicendo e che la preparazione che mi aveva dato Memrise era migliore di quanto pensassi.

Memorizzare un migliaio delle parole più comuni di lingala, francese o cinese non basta certo per parlare come un nativo. Questo sarebbe un obiettivo poco realistico. Ma mille vocaboli sono sufficienti per avere una base di partenza prima di immergersi completamente in una lingua. E, soprattutto, quel lessico di base è un'impalcatura in cui inserire altre parole man mano che le incontriamo. Permette anche di cominciare a individuare i suoi schemi

grammaticali. Mentre memorizzavo le parole di lingala, ho cominciato a capire i rapporti tra loro. Lavorare si dice *kosala*. Lavorare *mosala*. Attrezzo *esaleli*. Officina *esalelo*. All'inizio per me erano solo suoni. Ma dopo aver memorizzato una serie di vocaboli, i rapporti tra loro mi sono apparsi più chiari e ho cominciato a vedere che certe formule grammaticali si ripetevano, e a riconoscerle in una conversazione. Quando un bambino impara una lingua, questo riconoscimento degli schemi avviene naturalmente nel corso del tempo, ma avere i dati di partenza tutti insieme fin dall'inizio ha reso il mio compito sicuramente più facile e più veloce.

Un buon inizio

Makoti, che aveva lavorato con i guardaboschi europei, i primatologi americani e, per un breve periodo, perfino con l'antropologo dell'Ucl Jerome Lewis, sembrava aver capito quello che cercavo di fare, e perché avevo fatto tanta strada per passare un po' di tempo con la sua famiglia e i suoi amici. Mentre spegneva la sigaretta mi ha suggerito, con una serie di frasi in lingala che ho dovuto chiedergli di ripetere tre o quattro volte, di rinunciare al mio interprete bantu e di prendere lui come assistente. Aveva un'incredibile, anche se forse infondata, fiducia nel mio lingala. "Nakokende na yana Makao", "Vengo io con te a Makao". Era a sole quattro ore di camion da lì, ma era il posto più lontano in cui fosse mai stato in tutta la sua vita. Gli ho risposto: "Omona, nayoka lingala malamumu mingi te. Nasengeli kozala na mosalisi koloba anglais", "Non conosco molto bene il lingala. Ho bisogno di qualcuno che parli inglese". Ha scosso la testa. "Te, te, oyoka malamumu", "No, no, capisci benissimo".

Poi gli è venuta in mente una cosa, e mi ha sorpreso il fatto che ci avesse messo tanto a chiedermela: "Wapi oyekolaka lingala?", "Dove hai imparato il lingala?". Ho pensato a come parlargli di internet, del mio computer, dell'applicazione web, ma non sapevo da dove cominciare. Ho preferito stringergli la mano e dirgli che avrebbe fatto bene ad avvertire sua moglie che sarebbe venuto a Makao con me. Per spiegarli che cos'è Memrise dovevo aspettare di conoscere un po' meglio la lingua. ♦ *bt*

L'AUTORE

Joshua Foer è un giornalista statunitense. Ha scritto *L'arte di ricordare tutto* (Longanesi 2011), in cui racconta come ha vinto il campionato statunitense di memoria nel 2006.